

217 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita

Castellana. (n. 50)

Roma, 12 luglio 1771. (Edizione 1924)¹

Paolo, tramite il suo fedele infermiere, la informa di aver rischiato di morire e poi di essersi ripreso alquanto. Anche se attualmente è di nuovo peggiorato, le confida: "Sono però contentissimo di fare sempre la Volontà Ss.ma del mio Iddio, che da questa mai voglio con la divina grazia allontanarmi neppure un puntino, ma disponga di me quello che a lui piace". Il fatto che la "figlia secondogenita", quella che aveva rinunciato di sposare il fratello di P. Clemente, non abbia ancora fatta la scelta dello stato, nonostante abbia superato la trentina d'anni certamente preoccupa. Ma, visti alla luce della fede, questi sono, spiega Paolo, scherzi, "tiri della divina provvidenza". Non è infatti ancora chiaro che cosa Dio voglia da questa signorina. Per questo conviene lasciare che le cose vadano come vanno, in attesa che Dio manifesti la strada che essa deve prendere per la "maggior sua gloria". Comunque assicura di intercedere presso il Signore perché voglia consolare la madre prima della sua morte, concedendole di vedere la sua figlia sistemata.

I. C. P.

Molto Ill.re Signora, Sig.ra Padrona Colendissima,

rispondo alla Sua stimatissima lettera e le dico ch'era vero pareva stessi un tantino meglio, ma ora sono ripeggiato senza speranza di potermi rimettere in salute;² sono però contentissimo di fare sempre la Volontà Ss.ma del mio Iddio, che da questa mai voglio con la divina grazia allontanarmi neppure un puntino, ma disponga di me quello che a lui piace.

In quanto alla di Lei Sig.ra Figlia, non essendosi ancora allogata,³ sono questi tiri della divina provvidenza; però conviene aspettare che apra quelle strade che sono di maggior sua gloria; però non mancherò pregare acciò S. D. M. si compiaccia consolare V. S. prima della sua morte.

Conviene però raccomandarsi bene al Signore, acciò si adempia la sua Ss.ma Volontà, assicurandola poi che dal letto dei miei dolori dove mi ritrovo, che ormai sono sette mesi finiti, non lascio di esclamare al Signore acciò sempre più piova sopra alle Loro Anime copiose benedizioni, pregandola riverirmi il Sig. Canonico⁴ con tutti di Sua Casa; racchiudendola nel Cuore di Gesù Crocifisso, pieno di stima mi confermo

di V. S. Molto Ill.re

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE
Roma 12 luglio 1771

Umil.mo Servo vero in Cristo
Bartolomeo di S. Luigi⁵
per il P. Paolo infermo

Note alla lettera 217

1. Dalla ricerche fatte, finora non è stato possibile ritrovare nell'AGCP né l'originale né la copia di questa lettera. Il testo attuale è ripreso dall'edizione precedente (cf. Casetti II, p. 630).
2. Nel mese di gennaio 1771 le condizioni di salute di Paolo peggiorarono, tanto che il 12 aveva perso i sensi e non riconosceva più nessuno. Dopo una emissione di sangue si riprese alquanto. Il 23 gennaio, giorno dedicato a commemorare lo Sposalizio di Maria Ss.ma volle riconciliarsi e ricevere il viatico. Era sereno e pienamente rassegnato alla volontà di Dio. A metà febbraio ebbe una nuova crisi, ma poi si riprese, tanto che, come è detto nella presente lettera, gli sembrava di stare "un tantino meglio". Ma ai primi di luglio "diede un gran tracollo il suo male, onde non si sperava che pochi giorni più di sua vita" (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 621, p. 272). Fu chiesta al Papa Clemente XIV la benedizione e questi disse di riferirgli che non voleva che per allora morisse. Paolo accolse piangendo e con fede queste parole e cercò di chiedere la grazia a Dio della guarigione (l. c., n. 622, pp. 272-273). E infatti si riprese abbastanza da poter occuparsi della fondazione delle monache Passioniste e di altre pratiche della Congregazione.
3. L'espressione "non allogata" significa non essere radicata a un "luogo", non "collocata", non sistemata, cioè non ancora maritata e accasata. Paolo allude quasi certamente a Francesca Agnese, la quale morì nubile nel 1816 (cf. lettera n. 167, nota 1).
4. Paolo non si dimentica mai del grande amico e benefattore, anche se qualche volta ha dovuto richiamarlo a maggior spirito evangelico, il canonico della cattedrale di Civita Castellana (VT), don Filippo Ercolani, cognato della Sig.ra Girolama.
5. Questa lettera è stata scritta, sotto dettatura di Paolo, da Fr. Bartolomeo Calderoni di S. Luigi, che fu per circa 20 anni infermiere del Santo e ha testimoniato al Processo Ordinario di Roma per la causa del Santo, offrendoci una delle deposizioni più dettagliate e autorevoli. Per notizie su di lui, cf. lettera n. 722, nota 3.